

# Orson Welles: *enfant prodige* o *enfant terrible*?

Un volume curato da Serafino Murri sull'arte del cinema

di ISABELLA VILLI

Il mito di Orson Welles: una voce fuori dal coro. Se sia stato più prodigo o più terribile non sta a noi giudicare; di certo entrambe le definizioni gli calzano perfettamente. Cominciò a recitare in teatro giovanissimo, interpretando ruoli anche complessi, che gli valsero da subito i favori del pubblico e della critica. Affezionato al ritratto dell'intellettuale rinascimentale che si forma secondo l'eterogeneità delle discipline, è riduttivo definirlo semplicemente un regista; certo è noto a tutti per *Quarto Potere*, film da lui girato a soli ventisei anni, che gli valse molte nomination all'Oscar e il premio per la miglior sceneggiatura. Elogiato come "lo spartiacque tra cinema antico e cinema moderno", *Quarto Potere* rappresentò per Welles la sua fortuna, ma anche la sua condanna, giacché fu costretto a subirne il confronto per tutti i suoi lavori successivi. Non proprio un personaggio scomodo, ma di certo non simpatico a molti; chi gli è stato vicino dice che era una persona meravigliosa, capace di grandi slanci di affetto; d'altra parte, chi ha lavorato con lui dice di essere rimasto segnato a vita dai turni estenuanti a cui sottoponeva montatori e assistenti. Viene definito come totalmente privo di senso pratico; questo forse spiega il fatto che nella sua mente aveva progetti per centinaia di film e documentari che non girò mai, o forse solo in parte, ma che comunque non concluse

(l'esempio più significativo è il suo *Don Chisciotte*, una sorta di ossessione a cui lavorò per anni, girando e montando, cambiando attori e set, ma senza mai riuscire a dargli una veste minimamente coerente). Da questa raccolta di interviste, intitolata *It's all true*, nome di uno dei suoi tanti film rimasto incompiuto, emerge il volto più umano di Welles: un uomo con le sue paure, le sue ansie, le sue idee. Non sempre si lascia andare a confidenze, di certo molto dipende dal feeling che ha con il giornalista in questione, ma parla sempre liberamente di tutte le sue passioni: il teatro, Shakespeare, dal quale attinge per molti dei suoi film, la pittura, la magia, l'oratoria, non nascondendo di aver avuto velleità politiche e d'accademiche. Più volte dice di non amare il cinema, di non andarci mai, per paura di essere poi influenzato dalla tecnica altrui. Uomo dai sentimenti e dagli umori contrastanti può nello stesso tempo dimostrarsi affabile o arrogante; difficilmente spreca parole benevole per i colleghi americani o europei, ma se lo fa, aggiunge immediatamente una controparte negativa. Non si riconosceva in un'identità nazionale in particolare avendo vissuto in America, in Italia e in Spagna; refrattario a qualsiasi tipo di etichetta, detestava essere chiamato "genio", considerato che la parola nello slogan della RKO si opponeva alla possibilità di fare vero

spettacolo. Welles era però consapevole di aver raggiunto un successo e una fama incredibili e per questo sapeva di essere bersaglio dell'invidia altrui, specie dei colleghi che non avevano avuto le sue stesse possibilità. Riconosciuto indiscutibile maestro ("tutto ciò che Welles tocca diventa cinema") fu comunque relegato fuori dal sistema hollywoodiano, che non poteva permettersi di dilatare all'infinito tempi e budget; d'altra parte Welles non fu più messo nella condizione di lavorare in autonomia dovendo sottostare ai tagli del montaggio imposti dalla produzione. E dunque, come ogni artista degno di essere chiamato tale, visse buona parte della sua vita in una condizione di borderline. A compendio di questa retrospettiva sul cinema e sul personaggio di Welles un dvd con le testimonianze dei suoi collaboratori in Italia, omaggio alla sua carriera in parte vissuta nel nostro paese nelle parole di amici che lo hanno accompagnato per la vita. Uno sguardo a tutto tondo su un personaggio più che versatile che, come un anarchico incontrollabile che non si adegua al sistema nel suo mix di genio e sregolatezza, ha creato attorno a sé il fascino di un mito intramontabile. Serafino Murri (a cura di), **Orson Welles It's all true. Interviste sull'arte del cinema**, Minimum fax, Roma 2010, pp. 422, euro 21

